

## Dialoghi possibili tra scienze biomediche e diritto

È inutile negarlo. Il dialogo tra scienze biomediche e diritto non è facile. Vi sono differenze di lessico e di presupposti teorici e culturali. Vi è la fondamentale differenza tra un approccio prevalentemente empirico e funzionalista della scienza (che, poste determinate premesse controllate, cerca la replicabilità del risultato) e un approccio più legato alla legittimità e ai valori da parte del diritto. Vi è la differenza di orizzonte spaziale, che per la scienza è tendenzialmente universale e per il diritto è, almeno tradizionalmente, legato allo stato nazionale. E ve ne sono altre ancora. Eppure è una necessità sempre più avvertita nella società e da noi, che da circa dieci anni operiamo su questo delicato ma affascinante crinale. Non mancano alcune novità interessanti. In primo luogo vi è il fatto che il flusso transnazionale di standard giuridici, e cioè il fatto che criteri di decisione e contenuti giuridici si trasmettono orizzontalmente da un paese all'altro, anche in assenza di accordi o strumenti internazionali, costituisca una realtà che non viene più ignorata e che è oggetto di un'importante e ampia discussione internazionale. Nelle questioni collegate alle scienze della vita e alle recenti scoperte scientifiche, poi, ciò accade in modo particolare, e la coincidenza dei contenuti di una parte della casistica giudiziaria conferma l'esistenza di tale flusso e il fatto che negli ultimi anni avvenga in modo consapevole, nonostante le perduranti barriere linguistiche e culturali tra diversi stati e sistemi (come quelli di *common law* e di *civil law*). Il Convegno "Scienze biomediche e diritto. Un dialogo tra discipline, culture e lingue", organizzato dalla Direzione Scientifica della Fondazione I.R.C.C.S. Policlinico San Matteo di Pavia, in collaborazione con il Collegio Ghislieri e il Centro di Ricerca Interdipartimentale ECLSC dell'Università di Pavia, è stata l'occasione per mettere a fuoco questi temi e per provare a compiere un ulteriore passo, a partire da due considerazioni fondamentali. In primo luogo, l'attuale carattere universale della scienza e le sue interazioni transnazionali conferiscono una dimensione globale anche ai conflitti che dalle applicazioni scientifiche sorgono e alle regolamentazioni. In secondo luogo, questa proiezione oltre i confini nazionali comporta per il diritto la necessità di affrontare la questione delle differenze linguistiche, del multilinguismo e della "strutturale" non traducibilità del discorso giuridico. Questo volume raccoglie gli atti del convegno, i cui contenuti sono offerti al dibattito più ampio della comunità scientifica in campo biomedico e giuridico. La prima parte del volume, *Il dialogo tra scienza e diritto in una prospettiva transnazionale*, è rivolta all'analisi e alla comprensione dell'interazione orizzontale tra le corti, che si è evoluta da una serie di coincidenze inconsapevoli alla coscienza, da parte delle Corti stesse, di essere parte di una più ampia comunità di giuristi, che comunica al suo interno con influenze reciproche. Il primo contributo, di Amedeo Santosuosso e Sara Azzini, è dedicato proprio all'analisi delle radici di questa evoluzione, ai diversi aspetti attualmente riscontrabili del rapporto tra scienza e diritto, nonché alla presentazione del progetto di un *International Multilanguage Archive on the Law of Genetics, Intellectual Property Rights, Life Sciences and related issues* (IBLARC)<sup>1</sup>, quale banco

sperimentale per l'osservazione di modi spontanei di azione e interazioni, in ambito transnazionale, della scienza e del diritto. Il capitolo del prof. Charles Baron costituisce l'illustre parallelo di questa analisi, rivolta specificamente al dialogo tra diritto e scienze biomediche nel sistema giuridico statunitense. Nel contributo di Cristina Campiglio vengono, inoltre, esplorate le fonti internazionali ed europee che sono state elaborate in materia di biomedicina, a partire dal secondo dopoguerra ad oggi. La seconda e la terza parte del volume sono dedicate alla esplorazione dei modi dell'interazione scienza-diritto in due settori molto delicati, di cui il primo, quello sulle decisioni di fine vita, appartiene alla tradizione dei dibattiti bioetici, mentre il secondo, quello sulle neuroscienze, rappresenta un po' la nuova frontiera. La parte dedicata alle *Decisioni di fine vita* si apre con il contributo di Alan Meisel (una vera *auctoritas* negli Stati Uniti), che offre un'approfondita e puntuale ricognizione della situazione normativa e giurisprudenziale nel sistema giuridico americano, con un'attenzione particolare alla giurisprudenza relativa ai casi *Quinlan* e *Schiavo*, nonché ai possibili sviluppi futuri in materia. Il contributo di Sara Azzini analizza il caso, molto dibattuto in Italia, di Eluana Englaro, ripercorrendo, alla luce dei criteri elaborati dalla giurisprudenza americana, la fondamentale decisione della Corte di Cassazione italiana del 2007, destinata a costituire il *leading case* italiano nella materia delle decisioni di fine vita nei pazienti non coscienti. Margarita Boladeras, a sua volta, mantiene un profilo di comparazione con le esperienze europee in merito alle decisioni di fine vita, cogliendo però lo spunto per analizzare la situazione del sistema giuridico spagnolo in materia, attraverso la descrizione dei più importanti casi giurisprudenziali nazionali. Nella sezione dedicata a *Le Neuroscienze e il Diritto*, viene analizzato un ulteriore e, per certi versi, nuovo ambito di interazione tra la scienza e il diritto. Lo sviluppo delle neuroscienze, infatti, è stato particolarmente intenso a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, la cosiddetta *Decade of the Brain*. Nell'ultimo decennio, poi, si è sviluppata la consapevolezza della necessità di una organica riflessione etica e giuridica in materia. Il rapporto tra neuroscienze e diritto sembra così essere passato, nel giro di pochi anni, dallo stato di accostamento esotico o controverso (innovativo soprattutto per la novità delle neuroscienze, una disciplina nuova e ancora un po' misteriosa per il grande pubblico) a quello di argomento di cui è gioco forza parlare, visto che investe concetti come quello di libero arbitrio, di responsabilità penale e capacità giuridica, che inevitabilmente hanno a che fare con il diritto. Il contributo di Gabriella Bottini e Anna Sedda offre una visione scientifica su quelle che sono state le recenti applicazioni, soprattutto in ambito penalistico, delle scoperte neuroscientifiche, grazie anche all'introduzione di nuove metodologie di *brain imaging*, che consentono di vedere e analizzare parti del cervello prima sconosciute. I capitoli di Luisella De Cataldo e Barbara Bottalico, invece, con un approccio di tipo giuridico e con riferimento alle indicazioni della comunità scientifica, mirano a indagare le possibili applicazioni in ambito forense delle recenti metodologie di indagine neuroscientifiche, quali, ad esempio, la risonanza magnetica funzionale e le tecniche di *lie detection*. Nella quarta parte viene affrontato il *dialogo tra le lingue*. Nel campo delle decisioni di fine vita il dibattito è sorto all'interno dei singoli paesi e nelle lingue nazionali, e,

poi, si è aperto alla discussione internazionale e transnazionale, dove è stato l'inglese a costituire il mezzo di comunicazione. Nel campo delle neuroscienze e del diritto, invece, complice il fatto di essere avvenuta negli ultimi anni, la discussione è partita direttamente in inglese. Tuttavia, anche per le neuroscienze, una volta che si entra nei dettagli della casistica giudiziaria e della legislazione dei singoli paesi, è inevitabile usare le lingue nazionali e i concetti propri di *quel* sistema giuridico. Come affrontare, allora, le risalenti differenze nei linguaggi, nei concetti culturali e giuridici, nel lessico giuridico e, allo stesso tempo, incrementare il livello di comunicazione e scambio di informazioni? Questa è la sfida che viene raccolta nei contributi dell'ultima parte del libro. Daniela Tiscornia e Maria Teresa Sagri analizzano la possibilità di nuovi approcci al trattamento computazionale delle informazioni giuridiche, a partire dalla terminologia e fino ai contenuti. Il presupposto, infatti, è che le scienze della vita necessitino di una profonda integrazione con le nuove tecnologie informatiche e con il diritto, in un modo che tenga conto sia delle differenze dei singoli sistemi giuridici sia della specificità dei domini scientifici, al fine di consentire la ricerca e la raccolta dei dati in un sistema dinamico e in evoluzione. Jürgen Simon e Brigitte Jansen svolgono alcune considerazioni sulle proposte avanzate da Daniela Tiscornia e Maria Teresa Sagri e, più in generale, sul rapporto tra linguaggio e diritto, a ragione definito come “una professione di parole”. Il dialogo è dunque possibile.

Amedeo Santosuosso  
Silvia Garagna  
Barbara Bottalico  
Carlo Alberto Redi